

NOSTRO TEMPO

152

NOSTRO TEMPO  
(Ultimi volumi pubblicati)



- F. COLOMBO, *Il Dio d'America*. Religione e politica in USA
- L. BALDASSINI, *Mi porti a casa?* Accudire un genitore malato - Pensieri di una figlia
- S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo il Piccolo Principe*. Come crescere e diventare piccoli
- E.E. GREEN, *Cristianesimo e violenza contro le donne*
- P. CIACCIO, A. KÖHN, *Il vangelo secondo Star Wars*. Nel nome del padre, del figlio e della Forza
- La coscienza protestante*, a cura di Debora Spini, Elena Bein Ricco
- A. TENAGLIA, *Il vangelo secondo Stephen King*
- L. MIELE, *Il vangelo secondo Bruce Springsteen*
- A. SPURI, *Cambiamenti climatici*. Tra facili allarmismi e pericolose sottovalutazioni
- M. DAL CORSO, *Il vangelo secondo Mafalda*
- B. SALVARANI, *Il vangelo secondo i Simpson*
- M. GRANIERI, L. MIELE, *Il vangelo secondo il rock*
- T. PERNA, *La memoria e la luce*. La ricerca di un cristiano del XX secolo
- A. CASSANO, *Le idee contano*. Viaggio nel cuore dell'essenzialità
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Alda Merini*. Ho messo le ali
- S. BARAL, A. CORSANI, *Credenti in bilico*. La fede di fronte alle fratture dell'esistenza
- N. TRANFAGLIA, *Le mafie in Italia*. Classi dirigenti e lotta alla mafia nell'Italia unita (1861-2008)
- B. SALVARANI, O. SEMELLINI, *Il vangelo secondo Tex Willer*
- Religioni e animali*, a cura di Isabella D'Isola
- Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani*, a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli
- M. GRANIERI, *Il rock'n'roll con tanta anima*

LUCA MIELE

**IL VANGELO  
SECONDO  
JACK KEROUAC**

Postfazione di Antonio Spadaro

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Miele, Luca**

Il Vangelo secondo Jack Kerouac / Luca Miele ; postfazione Antonio Spadaro

Torino : Claudiana, 2020

158 p. ; 21 cm. – (Nostro tempo ; 152)

ISBN 978-88-6898-289-8

1. Kerouac, Jack – Opere – Rapporti [con la] Bibbia

(22. ed.) 809.93522 – Storia, descrizione, studi critici di più letterature che mettono in evidenza un determinato soggetto. Bibbia

© Claudiana srl, 2020  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it - www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21 20      1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina: Sunbeams shining in Iceland*, foto di Luke Stackpoole  
su Unsplash

Stampa: Stampatre, Torino

## Inseguendo Jack

*«There is only the unsayable divine word.  
Which is not a Word, but a Mystery.  
At the root of the Mystery the separation of one world  
from another by a sword of light»*

Torturato e beat(o). Buddha reincarnato negli abiti di novello Shakespeare<sup>1</sup>. Mistico pazzo cristiano<sup>2</sup>. Figura spettrale inseguito dal senso di colpa e del peccato<sup>3</sup>. Uomo sensuale<sup>4</sup>, innamorato della purezza. Selvaggio e confuso viandante, perso sulla strada americana<sup>5</sup>. Folle di vita, ossessionato dalla morte<sup>6</sup>. Cantore dalla verità, trafitto dalla sua disillusione<sup>7</sup>. Alla ricerca disperata del

<sup>1</sup> «*I am Buddha come back in the form of Shakespeare for the sake of poor Jesus Christ and Nietzsche*». Jack KEROUAC, *Some of the Dharma*, Penguin, 1997, p. 41.

<sup>2</sup> «*I'm actually not a Beat but a strange solitary crazy Catholic mystic*». Citato da Ben GIAMO, *Kerouac, the word and the way: prose artist as spiritual quester*, Southern Illinois University Press, 2001, p. 169.

<sup>3</sup> «*I was born, my damned sin began*». «*Sin is sin and there's no erasing it. – We are spiders. We sting one other*». Jack KEROUAC, *Visioni di Gerard*, Penguin, 1991, pp. 41-42.

<sup>4</sup> «*I am no saint, I'm sensual*». Ann CHARTERS, *Jack Kerouac: Selected Letters: 1940-1956*, Viking, 1995, p. 447.

<sup>5</sup> «*America, questa parola ha il suono della mia infelicità, America, l'accento del mio stupido e grammo dolore*», Jack KEROUAC, *Visioni di Cody*, Arcana, 2005, p. 148.

<sup>6</sup> «*Gerard is dead and the soul is dead. And the world is dead and dead is dead*», Jack KEROUAC, *Visioni di Gerard* cit., pp. 130-131.

<sup>7</sup> «*God is a warm idea for the cool void*». Jack KEROUAC, *Some of the Dharma* cit., p. 182.

volto di Dio – che incontra, vede<sup>8</sup>, describe, deforma, ama e accusa, bestemmia e prega –, orfano alla mercé del diavolo<sup>9</sup>.

Jack Kerouac è elusivo, sfuggente. Labirintico. Chi voglia inseguirlo, imprigionarne il volto in una narrazione lineare, si condanna a una cocente sconfitta. Come nelle sue opere, spesso incentrate su rapporti gemellari – due sono i vagabondi di *Sulla strada*, due *I vagabondi del Dharma*, due i fratelli di *Visioni di Gerard* –, Kerouac non è mai uno: si sdoppia<sup>10</sup>, si perde, si smarrisce, si smentisce, si traveste, ritorna sui suoi passi, scava passaggi paralleli, semina indizi, apre piste eccentriche, mai fermo, mai domo. Tutta la sua vita e la sua opera sono una potente, drammatica, smentita al principio di identità. «Ci sono troppe cose che mi piacciono e mi confondo e mi perdo a correre da una stella cadente all'altra fino allo sfinimento. [...] Non avevo niente da offrire a nessuno tranne la mia confusione (*I had nothing to offer anybody except my own confusion*)», scrive in *On the Road*<sup>11</sup>.

[...] Non pensate a me come a un carattere semplice – Un libertino, un disertore, un perdigiorno, uno sfruttatore di donne anziane, persino di pederasti, un idiota, anzi un bambino indiano ubriaco quando beve – Le ho buscate dappertutto e non le ho mai restituite (salvo, quand'ero un giovane duro giocatore di football) – In realtà, nemmeno so che cos'ero – Una specie di essere febbricitante disu-

<sup>8</sup> «Quando attraversammo il confine tra il Colorado e lo Utah vidi Dio nel cielo sotto forma di un enorme ammasso di nuvole dorate dal sole sopra il deserto: il nuvolone sembrava puntare un dito contro di me e dire: “Passa e vai, sei sulla strada del paradiso”». Jack KEROUAC, *Sulla strada*, Mondadori, 2005, pp. 211-212.

<sup>9</sup> «Come potrei rivolgermi a Dio quando per la parte migliore della mia vita non si è manifestato e ha lasciato il posto al Diavolo così spesso, e mi ha dimenticato». «... senti una colpa così profonda da identificarti con il diavolo e Dio sembra lontano abbandonarti alla tua stupidità malata ...». «*How could I address God when for the better part of my life He did not make Himself manifest and gave way to the Devil so often, and forgot me*». «... you feel a guilt so deep you identify yourself with the devil and God seems far away abandoning you to your sick silliness ...» (Ann CHARTERS, *Jack Kerouac: Selected Letters: 1940-1956* cit., p. 273).

<sup>10</sup> Umberto Curi coglie nella figura di Edipo la condizione alla quale l'uomo è condannato: la duplicità, «l'impossibilità di essere soltanto uno». Umberto CURI, *Meglio non essere nati. La condizione umana tra Eschilo e Nietzsche*, Bollati Boringhieri, 2008, p. 184.

<sup>11</sup> Jack KEROUAC, *Sulla strada* cit., p. 146.

guale come un fiocco di neve. In ogni caso, una straordinaria confusione di contraddizioni («*a wondrous mess of contradictions*»)<sup>12</sup>.

Fragile, tortuoso, inquieto: lo scrittore di *Sulla strada* è un intricato di contrasti, «l'epitome del paradosso» («*the epitome of paradox*»)<sup>13</sup>, «un uomo per il quale nulla era certo, neanche il suo nome»<sup>14</sup>. Eppure «nessuno fu più consapevole delle dualità e delle contraddizioni che lo abitavano. Fu il suo genio a trovare una voce che le contenesse tutte quando aveva appena ventinove anni»<sup>15</sup> e scrisse il suo romanzo più celebre *Sulla strada*, ancora oggi – a distanza di oltre sessanta anni dalla pubblicazione – tra i più letti, citati, venerati, amati ed emulati al mondo.

La sua scrittura ha qualcosa di agonistico e agonico assieme. Una sfida duplice la sorregge e la dannava: a Dio, chiamato a svelarsi e alla parola, convocata a raccogliere tale rivelazione. È il nodo tragico che stringe l'intera esperienza umana e artistica di Jack Kerouac<sup>16</sup>: la battaglia *con* e *contro* la parola, la sua incapacità di *scrivere* Dio. Tutta la vita dello scrittore è assorbita da questo combattimento, ritmata da suoi slanci e da suoi fallimenti, vulnerata dalla sua impossibilità.

Cosa abbastanza strana, questi scarabocchi erano i primi del genere al mondo, stavo dando origine (senza saperlo, dite?) a un nuovo modo di scrivere sulla vita, niente narrativa, niente mestiere, niente ripensamenti da revisione, la straziante disciplina di un'autentica prova del fuoco che non ti consente di tornare indietro ma dove hai fatto voto di «parlare ora o tenere chiusa la bocca per sempre» e tutta un'innocente confessione di getto, la disciplina di rendere

<sup>12</sup> Jack KEROUAC, *Angeli di desolazione*, Mondadori, 2018, p. 270.

<sup>13</sup> Paul MAHER, *Jack Kerouac's American Journey. The Real-Life Odyssey of On the Road*, Thunders's Mouth Press, 2007, p. xxi.

<sup>14</sup> Gerard NICOSIA, 1994, *Memory Babe: a critical biography of Jack Kerouac*, University of California Press, 1994, p. 21.

<sup>15</sup> Joyce JOHNSON, *The voice is all. The lonely victory of Jack Kerouac*, Viking, 2012, p. xvii.

<sup>16</sup> Un'esperienza, quella di Kerouac estrema ma in qualche modo paradigmatica della condizione umana, una condizione segnata dalla «guerra» di ciascuno di noi, con se stesso e con gli altri. Si veda Umberto CURI, *Polemos. Filosofia come guerra*, Bollati Boringhieri, 2000.

la mente schiava della lingua senza alcuna possibilità di mentire o rielaborare (attenendomi non solo ai dettami del Dichtung Wahrheit di Goethe ma a quelli della Chiesa Cattolica della mia infanzia)<sup>17</sup>.

L'Anima delle anime è tutt'altro che morta ed è ben lontana da queste parole, parole, parole<sup>18</sup>.

Tutte le notti continuo a chiedere al Signore, «Perché?» e ancora non ho avuto una risposta decente<sup>19</sup>.

È il nucleo incandescente che abita ogni esperienza mistica, quell'impossibilità che sperimenta la vertiginosa prossimità e al tempo stesso la irriducibile lontananza, tra Parola e Silenzio<sup>20</sup>, il continuo sporgersi e inabissarsi dell'una nell'altra. L'ustione che combina, fonde e separa Parola e Silenzio e fa della Parola una «lingua di fuoco» (At. 2,1 ss.). «La frase mistica è un artefatto del silenzio. Produce silenzio nel rumore delle parole»<sup>21</sup>. «Il mistico deve confrontarsi con la dolorosa inadeguatezza del proprio linguaggio, ordito nella carne, di fronte a un Dio che trascende tutte le categorie di pensiero e tuttavia non si risolve a tacere»<sup>22</sup>. Perché – è la tesi di questo libro<sup>23</sup> – Jack Kerouac è stato un mistico e come tale va annoverato «tra i più importanti autori spirituali della seconda metà del XX secolo»<sup>24</sup>. La collisione tra corpo e spirito, strada e Dio, ricerca e disperazione, esultanza e disperazione, beatitudine e Croce fa di Kerouac «il più appassionato, significativo, e incompreso innovatore della letteratura americana del Ven-

<sup>17</sup> Jack KEROUAC, *Angeli di desolazione* cit., p. 269.

<sup>18</sup> Jack KEROUAC, *Un mondo battuto dal vento*, Mondadori, 2006, p. 309.

<sup>19</sup> Jack KEROUAC, *Angeli di desolazione* cit., p. 72.

<sup>20</sup> Sul silenzio di Dio ha scritto pagine bellissime André NEHER, *L'esilio della Parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti 1820, 2005.

<sup>21</sup> Michel DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, 2009, p. 173.

<sup>22</sup> David LE BRETON, *Sul silenzio. Fuggire dal rumore del mondo*, Raffaele Cortina Editore, 2018, p. 175.

<sup>23</sup> Il merito di aver «svelato» la mistica di Kerouac spetta ad Antonio Spadaro. Si veda Antonio SPADARO, *Nelle vene d'America. Da Walt Whitman a Jack Kerouac*, Jaca Book, 2013.

<sup>24</sup> Robert INCHAUSTI, *Hard to be a saint in the city. The spiritual vision of the Beats*, Shambhala Boulder, 2017, p. 1.

tesimo secolo»<sup>25</sup>. Nelle parole di Ben Giamo, Kerouac è stato «un disperato sacerdote della parola, un artista dello spirito alla ricerca del significato dell'esistenza e della sofferenza e, al tempo stesso, un cantore della gioia di vivere»<sup>26</sup>.

## IN ATTESA DI RISCATTO

Dentro questo spazio incandescente e contraddittorio, l'enigma Jack Kerouac resiste intatto. E, in parte, inesplorato. La sua opera merita un riscatto. Perché soffocata dal mito della strada, tradita dalle mode che la hanno troppo frettolosamente appiattita, la ricezione del viaggio umano e letterario di Kerouac ha finito per smarrire il filo più vivo (e urticante) che la percorre: l'inquietudine religiosa. Comunque la si legga, qualunque sia il valore letterario che le si attribuisca, comunque si giudichi la poetica beat e l'intrecciarsi in essa della «strada americana», della «strada budista» e della «strada cattolica» che insieme ne annodano la trama, non si può non riconoscere come l'opera dello scrittore americano sia profondamente, intimamente religiosa. Intessuta di visioni, essa ospita apparizioni, accoglie figure misteriose al limite dell'indecifrabilità, si accende continuamente, trascrive estasi, si dispone alla preghiera, si inabissa in percezioni mistiche, risorge nella consapevolezza che «la terra, le strade, le ombre della vita» sono tutte, indistintamente, «sacre»<sup>27</sup>.

Il suo più celebrato personaggio, quel Dean Moriarty che accompagna (e scompagina) il viaggio *on the road* di Kerouac, il fratello perduto e ritrovato, è per l'autore, un «idiota sacro»<sup>28</sup>, «un sacerdote della vita»<sup>29</sup>, «un Angelo con le braccia tese»<sup>30</sup>, che si

<sup>25</sup> Ben GIAMO, *Kerouac, the word and the way: prose artist as spiritual quester* cit., p. xiv.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Jack KEROUAC, *Maggie Cassidy*, Mondadori, 2018, p. 105.

<sup>28</sup> Jack KEROUAC, *Sulla strada* cit., p. 226.

<sup>29</sup> Jack KEROUAC, *Angeli di desolazione* cit., p. 207.

<sup>30</sup> Jack KEROUAC, *Big Sur*, Mondadori, 1998, p. 105.

agita, suda, barcolla, si esalta e trema sempre sull'orlo della beatitudine. Gerard, il fratello dello scrittore morto a nove anni e di cui Kerouac restituisce tremori ed estasi in *Visioni di Gerard*, vive la sua malattia sempre sul confine tremebondo della santità (e della follia). Santa, nell'opera di Kerouac, è la strada.

Sacra è la vita e ogni momento prezioso<sup>31</sup>.

Ogni cosa è stupenda, dà stupore<sup>32</sup>.

Pur tra cadute e eccessi, incalzata dal senso opprimente e angosciante della morte, sempre esposta alla vertigine della dissoluzione, la vita – per Kerouac – resta «grande e tremenda e bellissima»<sup>33</sup>.

Il catalogo dei rimandi religiosi che attraversano l'opera dell'autore di *Sulla strada* è pressoché sconfinato. Kerouac stesso si definisce un viandante religioso ne *I vagabondi del Dharma*: nelle prime pagine del romanzo, pubblicato nel 1958, il suo alter ego Ray Smith condivide il gesto evangelico dello spezzare il pane con un «piccolo tranquillo vagabondo sparuto»<sup>34</sup>. «Tutto ciò di cui scrivo è Gesù», confiderà nell'ultima intervista rilasciata prima di morire<sup>35</sup>. Un'urgenza sembra sigillare la sua vita: salmodiare la parola di Dio:

Vorrei che un giorno potessimo tutti [...] passare il nostro tempo [...] pronunciando le parole di Dio ancora e ancora di nuovo fino a quando diventino la nostra unica preoccupazione, la nostra unica lingua, la nostra unica immaginazione, il nostro unico desiderio e la nostra unica vita, vita eterna (*I wish someday we could all [...] spend all our time [...] scanning the words of God over and over again till they became our only concern, our only language, our only imagery, our only wish and our only life, eternal life*)<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> Jack KEROUAC, *Sulla strada* cit., p. 66.

<sup>32</sup> Jack KEROUAC, *Visioni di Cody* cit., p. 160.

<sup>33</sup> Ivi, p. 162.

<sup>34</sup> Jack KEROUAC, *I vagabondi del Dharma*, Mondadori, 2016, p. 9.

<sup>35</sup> Antonio SPADARO, *Nelle vene d'America. Da Walt Whitman a Jack Kerouac* cit., p. 284.

<sup>36</sup> Ann CHARTERS, *Jack Kerouac: Selected Letters: 1940-1956* cit., p. 292.

L'opera di Jack Kerouac è la sindone<sup>37</sup> che vela una religiosità eccentrica, convulsa, tormentata.

## I PAZZI DI DIO

Affannati, battuti, brancolanti, i beat – che sfilano, viaggiano, si perdono, si ubriacano, si drogano, si dannano e si salvano nel turbinio incessante della sua scrittura, tutti abbracciati in «un amore struggente per la fragilità, per la miseria, per l'indegnità, per la pochezza, insomma per l'uomo messo a nudo»<sup>38</sup> – sono per Kerouac dei «beati», dei santi, dei sacerdoti della vita, portatori dell'accesso a «un altro mondo», immersi nel «Santo flusso»<sup>39</sup>.

Beat non significa stanco o abbattuto quanto piuttosto *beato* nel senso della parola italiana: essere in uno stato di beatitudine, come san Francesco, cercando di amare tutte le forme di vita, cercando di essere assolutamente sinceri con tutti, praticando la tolleranza, la gentilezza, coltivando la gioia nel cuore. Come si può fare una cosa del genere nel nostro pazzo mondo moderno di molteplicità e milioni? Praticando un po' di solitudine, svignandosela da soli ogni tanto per far provvista del tesoro più prezioso che esista: le vibrazioni della sincerità<sup>40</sup>.

Perché io sono Beat, cioè credo nella beatitudine e credo che Dio abbia amato il mondo a tal punto da dargli il suo figlio unigenito<sup>41</sup>.

Ho fatto un sogno in cui non volevo che il leone mangiasse l'agnello e il leone è venuto a leccarmi la faccia come un gran cucciolone e allora io ho preso in braccio l'agnello e lui mi ha baciato. Questo è il sogno della Beat generation<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> Jack KEROUAC, *Visioni di Cody* cit., p. 358.

<sup>38</sup> Luca DONINELLI, *Lo struggente amore di Jack Kerouac per la nostra fragilità*, "Il Giornale", 17 luglio 2013.

<sup>39</sup> Jack KEROUAC, *Romanzi*, I Meridiani, 2001, p. 1542.

<sup>40</sup> Ivi, p. 1541.

<sup>41</sup> Ivi, p. 1529.

<sup>42</sup> Ivi, p. 1544.

Una dimensione «altra» – il paradiso, la strada, la «solitudine perfetta»<sup>43</sup> – che non occhieggia da distanze irraggiungibili, non è nascosta e inafferrabile, non sfugge aliena e oscura, ma è qui, ora, si materializza nella trama fragile e iridescente del tempo, balena, si manifesta improvvisamente, scuote – con la sua forza tremenda – il reale. Un'irruzione che ora ha il volto «indimenticabile e abbattuto»<sup>44</sup> del Crocefisso, ora quello stralunato di Dean Moriarty, ora si presenta con il viso esangue del misterioso «Viaggiatore velato»<sup>45</sup> che fa capolino nelle pagine di *On the Road*, ora – ancora – si riflette nel profilo sanguigno e ferito della prostituta Tristessa. Tutti i suoi personaggi, questa «parata di fuorilegge divini, angeli solitari, santi folli – un po' «francescani» un po' «gesuiti» –, «profeti sotterranei»<sup>46</sup>, nella visione di Kerouac, inseguono, trattengono e riflettono un frammento del volto di Dio<sup>47</sup>. L'opera dello scrittore americano è la sofferta, ondivaga, entusiastica, «battuta» trascrizione della ricerca di questa dimensione «altra». «Cosa stavo cercando, mi chiedevano? E io rispondevo: stavo cercando che Dio mi mostrasse il suo volto («*I was waiting for God to show his face*»)<sup>48</sup>.

La stessa cifra più originale della sua scrittura – quella prosa ritmica, spontanea, selvaggia che Kerouac ha spinto, in alcuni casi, fino al limite dell'illeggibilità e che ha «rubato», come lo scrittore stesso ha riconosciuto, all'amico Neal Cassidy – mostra una filiazione genetica con la confessione.

Come dice San Matteo, non riporre nella tua mente quello che dirai, perché lo Spirito Santo parla attraverso di te. Non scrivo, lo Spirito Santo scrive attraverso di me. Sto prendendo ordini dal cielo. Sono stato mandato qui per fare qualcosa (*As Saint Matthew says, do not store up in your mind what you will say, for it is the*

<sup>43</sup> Jack KEROUAC, *I vagabondi del Dharma* cit., p. 113.

<sup>44</sup> Jack KEROUAC, *Visioni di Gerard* cit., pp. 31-32.

<sup>45</sup> Jack KEROUAC, *Sulla strada* cit., p. 144.

<sup>46</sup> Antonio SPADARO, *Nelle vene d'America. Da Walt Whitman a Jack Kerouac* cit., p. 282.

<sup>47</sup> Nulla in Kerouac è definitivo. Tutto si rovescia nel suo contrario, ogni cosa si schiude a esiti imprevedibili, spesso spiazzanti.

<sup>48</sup> Jack KEROUAC, *Romanzi* cit., p. 1542.

*Holy Ghost Who speaks through you. I don't write. The Holy Ghost writes through me... I'm taking orders from heaven... I was sent here to do something*)<sup>49</sup>.

La ricerca di Kerouac non si sostanzia mai in un percorso univoco ma, al contrario, si piega, si agita, si contorce, si lancia in un orizzonte plurimo, ondivago, mosso da tensioni contrastanti. Al centro di questo mondo magmatico si muove una figura: il beat. Chi è questo nuovo personaggio un po' santo un po' buffone, chiamato alla beatitudine e votato – in alcuni casi – all'autodistruzione? Il beat è mosso da un'urgenza: la spinta a unire gli orli del secolare e del profano. Il beat vuole sacralizzare il quotidiano:

C'è solo l'innominabile parola divina. Che non è una Parola, ma un Mistero. Alla radice del Mistero la separazione di un mondo da un altro per mezzo di una spada di luce (*There is only the unsayable divine word. Which is not a Word, but a Mystery. At the root of the Mystery the separation of one world from another by a sword of light*)<sup>50</sup>.

Una Parola che Kerouac incarna nella folla dei suoi personaggi: negli instancabili vagabondi, persi sulle strade dell'America, nella prostituta Tristessa, nel piccolo Gerard, nell'irrequieto Neal/Cody, nei marginali, nei reietti, nei dannati. Come ha scritto James Fisher, «santificare il mondo partendo dai più profani punti di vista è stata la parte più importante del lavoro di Kerouac»<sup>51</sup>. «Rotolarsi nel fango per testimoniare la verità cristallina della misericordia»<sup>52</sup>: è questa la via «incarnata» da Jack Kerouac.

<sup>49</sup> Kevin J. HAYES, *Conversations with Jack Kerouac*, The University Press of Mississippi, 2005, p. 87.

<sup>50</sup> Jack KEROUAC, *Tristessa*, SugarcoEdizioni, 1996, p. 56.

<sup>51</sup> Ben GIAMO, *Kerouac, the word and the way: prose artist as spiritual quester* cit., p. 185.

<sup>52</sup> Jack KEROUAC, *I vagabondi del Dharma* cit., p. 185.